

Siria, «padre Dall'Oglio è vivo e in mano alla Jihad»

VIRGINIA LORI
ROMA

Padre Paolo Dall'Oglio, rapito il 27 luglio 2013 nei pressi di Raqqa nella Siria settentrionale, «è vivo e in mano ai miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante», l'Isis. Ne sono convinti fonti dell'Esercito libero siriano (Els), l'opposizione armata contro il regime siriano, all'indomani della liberazione di quattro giornalisti francesi che si presume siano stati rapiti nel giugno scorso in Siria dai miliziani qaedisti dell'Isis.

Da mesi sono in corso contatti a vari livelli in Siria e all'estero per la liberazione di padre Dall'Oglio, il gesuita italiano scomparso nel nord della Siria a fine luglio 2013. Lo affermano fonti vicine ai negoziati, che chiedono l'anonima-

to e precisano che due settimane fa «vi erano notizie confortanti sullo stato in vita di Dall'Oglio» ma che «su questo non vi era e non vi può essere alcuna certezza assoluta, vista la difficoltà di penetrare la struttura che lo tiene prigioniero». La Farnesina intanto chiede di mantenere il massimo riserbo sul rapimento del gesuita dopo la notizia, circolata ieri mattina, che lo dava ancora vivo e in mano ai miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Il ministero degli Esteri non ha confermato né smentito e ha assicurato che l'unità di crisi continua. Il missionario è scomparso nel nord della Siria il 27 luglio 2013. Padre Dall'Oglio, 59 anni, gesuita romano che per trent'anni e fino alla sua espulsione nell'estate 2012, dell'espulsione decretatagli dal regime



Secondo alcune fonti proseguono le trattative per liberare il gesuita romano rapito nel 2012

dopo aver preso posizione a favore del piano di pace dell'allora inviato speciale Onu per la Siria, Annan. Padre Dall'Oglio ha vissuto e lavorato nel suo Paese d'adozione in nome del dialogo islamo-cristiano. In Siria il gesuita ha fondato la comunità monastica di Mar Musa, a nord di Damasco. Da mesi sono in corso contatti a vari livelli in Siria e all'estero per la liberazione del religioso. Lo riferiscono fonti vicine ai negoziati, che chiedono di rimanere anonime. Dall'Oglio sarebbe tenuto prigioniero nel nord della Siria da un ramo dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis), formazione qaedista ostile di fatto all'insurrezione anti-regime.

«Siamo certi che Dall'Oglio sia vivo e si trovi in una delle prigioni dello Stato Islamico nel nord della Siria. Per motivi

di sicurezza non riveleremo dove si trova», hanno ribadito le fonti. Le fonti dell'Els confermano che «secondo le informazioni in nostro possesso, non sono in corso trattative per la liberazione del gesuita italiano».

«Noi non abbiamo notizie di Paolo da mesi»: così Immacolata Mauri, sorella di padre Dall'Oglio, il gesuita rapito in Siria lo scorso luglio, ha commentato la voce circolata oggi che il fratello è vivo. «Ho letto anch'io questa news, ma confermo che noi non abbiamo notizie» ha detto la sorella del gesuita. Dall'Oglio è conosciuto per essere contrario al regime di Damasco, tanto che fu espulso lo scorso anno. schierato apertamente contro Assad, Dall'Oglio cercava di dare il suo contributo a una soluzione pacifica al conflitto

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La montagna si è messa in marcia quattro anni fa, ma il peggio deve ancora arrivare. Era il 2009, quando è cominciata la frana dal Mont de la Saxe, in Val d'Aosta. Pietra e terra che precipitano giù a venti centimetri all'ora, quattro metri al giorno, mano a mano che si alza la temperatura e si sciolgono le nevi. Come in una specie di vasi comunicanti, scende l'acqua e fa smottare il versante nord-occidentale di una delle tante cime che punteggiano il tetto dell'Italia e delle Alpi.

Da gennaio, la frana ha accelerato al punto da far scattare lo stato d'emergenza, con un finanziamento di 8 milioni per gli interventi necessari, compreso un «vallo di protezione» che poi sarebbe una specie di lungo scivolo, 750 metri per nove di altezza, dove far confluire e depositare tutto quello che rotola giù dalla montagna. Da aprile, sono scesi a valle detriti, rocce e terra tra 265mila e 400mila metri cubi. Il 17 aprile si è staccata una fetta stimata tra i 5000 e i 10000 metri cubi. Il giorno di Pasqua, all'ora in cui la gente si mette a tavola con forchetta e coltello, sono precipitati a valle altre migliaia di metri cubi, poi un'altra sequenza verso le 19. Nel primo pomeriggio è stato necessario chiudere per alcune ore l'ultimo pezzo della statale 26 che porta al traforo del Monte Bianco.

Ci sono insomma tutte le premesse per un cedimento importante e fragoroso, ma c'è anche una grande differenza rispetto ai disastri della natura maltrattata e sfidata dagli uomini a cui siamo abituati in questo paese. È, infatti, un cosiddetto disastro calcolato, misurato e controllato. Un disastro naturale che rientra però nelle regole della natura, almeno per quanto riguarda le cause e le conseguenze. L'uomo, cioè i tecnici e gli scienziati, fanno monitoraggio e prevenzione.

SUMMIT IN QUOTA

Così gli esperti della protezione civile, oggi ci sarà il sopralluogo col capo Franco Gabrielli, con quelli della struttura Attività geologiche dell'assessorato regionale Opere pubbliche. Non succede molto spesso, in Italia, che si possa assistere ad una frana senza doversi preoccupare delle catastrofiche conseguenze. Ma stavolta non c'è incuria e non ci sono speculazioni. C'è solo, appunto, la natura che si muove secondo le sue leggi e con le sue dinamiche. Il sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, sintetizza l'atteggiamento delle autorità: «Aspettiamo che accada con tranquillità e che la natura faccia al più presto il suo corso. Al momento la situazione è stazionaria e monitorata continuamente. Siamo tranquilli perché la popolazione che vive nella zona interessata dallo smottamento è stata evacuata. E il resto del territorio è al sicuro». Il problema, casomai, è il rischio del panico che possa diffondersi tra i potenziali turisti: «Le persone che sono a Courmayeur - aggiunge il primo cittadino - sono assolutamente al sicuro: la porzione di territorio interessata alla frana è chiusa e non c'è timore nelle altre zone. A causa di una informazione non corretta che potrebbe circolare l'economia della valle potrebbe avere un calo. Stiamo facendo il possibile affinché ciò non avven-



Una delle frane sul Monte di La Saxe

Quella frana «controllata» Courmayeur è in apnea

● Continua lo smottamento dal Monte La Saxe, in Valle d'Aosta: sassi, detriti e terra hanno accelerato la caduta ● Oggi sopralluogo di Franco Gabrielli

ga».

Le ottanta anime o poco più che vivono nel villaggio de La Palude, direttamente interessato dalla frana, sono stati evacuati un paio di settimane fa, lasciando dietro di sé un paese fantasma. Non ci sono pericoli imminenti o futuri per altri luoghi abitati, assicurano gli addetti ai lavori, che anzi si augurano che la frana

acceleri ancora di più il proprio corso: prima finisce, meglio è. In effetti, lo smottamento ha ingranato le marce alte negli ultimi giorni. La velocità della frana era di 11 millimetri all'ora il 3 aprile, poi è salita a 18 cinque giorni dopo, per balzare ad un metro all'ora il 12 aprile e infine i 204 centimetri del 17. Tutto fa pensare che continuerà ad aumentare, le uniche

preoccupazioni riguardano il fiume Dora di Ferret che scorre ai piedi del monte e che potrebbe essere letteralmente riempito, in una specie di effetto diga, dai sassi e dalle pietre che precipitano a valle. «Il vallo di protezione - ha spiegato il sindaco Derriard - è un'opera di protezione passiva per garantire la sicurezza della popolazione in caso di crollo. Ci vorranno cinque mesi per portare a termine i lavori, ma siamo organizzati per interventi di emergenza qualora la terra e i sassi ostruissero il flusso della Dora di Ferret e nel caso di una eventuale esondazione del corso d'acqua». C'è anche un altro problema, sul quale però l'uomo non può nulla, se non assistere e prendere nota: il fronte della frana non è uniforme. Ci sono punti che precipitano a velocità maggiore di altri. Questo, perlomeno, è quello che risulta dall'analisi del monitoraggio strumentale e di terreno che viene eseguito dall'inizio della vicenda, nel 2009. Secondo i tecnici del Comune, «questo non permette ancora di predeterminare con precisione se alcuni settori si distaccheranno in maniera autonoma e se, al seguito di distacchi parziali di volume superiore a 100mila metri cubi, il resto della massa non dovesse essere destabilizzato al punto da produrre un crollo totale».

Sos Coldiretti «Perso il 15% delle campagne in venti anni»

PINO STOPPON
ROMA

L'Italia ha perso negli ultimi venti anni il 15% delle campagne per effetto della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto di 2,15 milioni di ettari la terra coltivata. È l'allarme lanciato dalla Coldiretti in occasione dell'«Earth day» che si celebra il 22 aprile in tutto il mondo con la partecipazione di oltre un miliardo di persone, che quest'anno affronta il tema delle «green cities». Ogni giorno viene sottratta terra agricola per un equivalente di circa 400 campi da calcio (288 ettari), con il risultato che in Italia - sottolinea la Coldiretti - oltre 5 milioni di cittadini si trovano in zone esposte al pericolo di frane e alluvioni che riguardano ben il 9,8% dell'intero territorio nazionale.

Per proteggere il territorio ed i cittadini, l'Italia - sostiene la Coldiretti - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile dalla cementificazione nelle città e dall'abbandono nelle aree marginali con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola che ha visto chiudere 1,2 milioni di aziende negli ultimi 20 anni. Se nella classe dirigente è mancata fino ad ora la cultura del valore dell'agroalimentare, della salvaguardia del territorio e del cibo che è una delle poche leve per tornare a crescere, la sensibilità negli ultimi anni è profondamente cresciuta tra i cittadini che - continua la Coldiretti - sempre più spesso sostengono con le proprie scelte di acquisto e nelle vacanze l'agricoltura ed i prodotti locali del territorio. Nel 2013 sono aumentati del 67% gli acquisti degli italiani nei mercati degli agricoltori, i cosiddetti «farmers market» diffusi in tutte le principali città, in netta controtendenza con l'andamento negativo dei consumi alimentari, in calo del 4% nel 2013 a causa della crisi, secondo una analisi della Coldiretti.

Nei mercati degli agricoltori - sottolinea la Coldiretti - hanno fatto la spesa nel 2013 ben 15 milioni di italiani. Sono oltre 1200 mercati in tutte le regioni grazie alla fondazione «Campagna amica» promossa dalla Coldiretti che ha realizzato la più vasta e capillare rete di vendita realizzata dagli agricoltori del mondo che può contare su fattorie, botteghe e mercati che coinvolgono 28mila agricoltori con prodotti coltivati su circa 280mila ettari. I mercati degli agricoltori promuovono la conoscenza della stagionalità dei prodotti, ma anche la filosofia del km zero, con i cibi in vendita che non devono percorrere lunghe distanze, riducendo le emissioni dovute alla combustione di benzina e gasolio.

LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA NON PUÒ ASPETTARE

WFP Programma Alimentare Mondiale wfp.org/it

Questi bambini hanno bisogno di te wfp.org/it